



**«IL NOME DI MARIA»:  
TEMA DI POESIA E DI FAMIGLIA<sup>1</sup>**

La venerazione alla Vergine Maria da parte del Manzoni ha nell'*Inno Sacro* dedicato al suo Nome l'espressione più alta, ma non è un atto isolato. Il riferimento a Maria, una costante della sua meditazione, è inseparabile dalla sua riscoperta della fede in Cristo<sup>2</sup>.

Nel *Natale* il Manzoni contempla l'adorante Vergine Madre che par non tocchi il «Pargolo», quasi per timore di sciuparlo, dopo la divina ascesa alla maternità<sup>3</sup>; nella *Passione* prega Maria «regina de' mesti» perché il nostro «patire», unito a quello del Figlio, sia «pegno» della eterna gioia<sup>4</sup>; nella *Risurrezione* invita la Vergine, che fu «nido» di Dio, all'esultanza della Pasqua<sup>5</sup>; nell'*Ognissanti* celebra l'Immacolata (la «tuttasanta»), cioè la piena di grazia<sup>6</sup>; nei *Promessi Sposi* è attestata l'«umile» preghiera mariana del rosario, che dà l'avvio al sacrificante voto di Lucia prigioniera dell'innominato:

... in quel momento, si rammento che poteva almen pregare, e insieme con quel pensiero, le spuntò in cuore come un'improvvisa speranza. Prese di nuovo la sua corona, e ricominciò a dire il rosario; e, di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata<sup>7</sup>.

Anche a restringere il nostro argomento al tema del *Nome di Maria*, non possiamo tralasciare l'episodio di Lucia, che nel pauroso castello invoca libertà in nome della Madonna e commuove la sua rozza carceriera, nel cui animo si illumina il rimorso di un passato che pareva perduto per sempre:

Quel nome santo e soave, già ripetuto con venerazione ne' primi anni, e poi non più invocato per tanto tempo, né forse sentito proferire, faceva nella mente della sciagurata che lo sentiva in quel momento un'impressione confusa, strana, lenta, come la rimembranza della luce, in un vecchione accecato da bambino<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> Giovanni Colombo, *Con il Manzoni*, ed. "Otto/Novecento", 1986, pp.129-154.

<sup>2</sup> Maria negli *Inni Sacri* s'accompagna sempre a Cristo: richiamo necessario e reciproco.

<sup>3</sup> Vv. 64-70.

<sup>4</sup> Vv. 89-96.

<sup>5</sup> Vv. 78-84.

<sup>6</sup> Vv. 45-56.

<sup>7</sup> Cap. XXI.

<sup>8</sup> *Ibidem*. Manzoni in un lungo passo polemico delle *Osservazioni sulla morale cattolica* riferisce un episodio tratto dalla storia di Luigi XI, re di Francia, la cui ferocia fu più d'una volta scossa dal rimorso che un'immagine e il nome di Maria suscitavano: «Luigi XI onorava superstiziosamente, come dice il Bossuet, un'immagine della Madonna: chi non lo sa? Ma se Luigi XI, come per furore di dominare, violò tante leggi divine e ecclesiastiche, d'umanità, di giustizia e di bona fede, fosse anche diventato trasgressore di tutte le leggi puramente ecclesiastiche, è da credere che sarebbe diventato migliore per questo? Avrebbe perduto un incoraggiamento al male, o non forse un ultimo ritegno? Non avrebbe con ciò forse votato il suo core d'ogni sentimento di pietà, d'ordine, di suggestione, di fratellanza? Alcuni storici asseriscono che facesse avvelenare il duca di Guienne suo fratello; e si racconta che sia stato sentito chiederne perdono a quell'immagine. La qual cosa non proverebbe altro, se non che la vista d'un'immagine sacra risvegliava in lui il rimorso; ch'egli si trovava in quel momento trasportato alla contemplazione d'un ordine di cose, in cui l'ambizione, la ragione di stato, la sicurezza, l'offese ricevute, non scusano i delitti; che davanti all'immagine di quella Vergine, il di cui nome desta i sentimenti più teneri e più nobili, sentiva cos'è un fratricidio» (cap. XIII).



E non sembri fuori posto, solo per il forte senso ironico che l'autore condensa nell'aggettivo «magnanima», la promessa, fatta da Renzo a Lucia nel lazzeretto, di far battezzare con il nome di Maria la prima figlia che fosse loro nata dopo il matrimonio:

Prima che finisse l'anno del matrimonio, venne alla luce una bella creatura; e, come se fosse fatto apposta per dar subito opportunità a Renzo d'adempire quella sua magnanima promessa, fu una bambina; e potete ben credere che le fu messo nome Maria<sup>9</sup>.

In casa Manzoni si doveva conoscere questa predilezione del capo famiglia verso la Vergine Maria, se Giulietta, una sera del settembre 1827, in prossimità della festa liturgica del nome di Maria, insistette per avere - e ottenne - quei cantabili *Versi improvvisati sopra il nome di Maria*<sup>10</sup>.

Sappiamo, inoltre, che il Manzoni, in occasione della prima comunione della figlia Vittoria, le raccomandava la devozione alla Vergine, con queste parole commoventi per la fede con cui un tal padre le scriveva e per il recente angoscioso lutto della morte di Enrichetta:

Senti in questa felice tua e santa occasione, una più viva gratitudine, un più tenero affetto, una più umile riverenza per quella Vergine nelle cui viscere il nostro Giudice s'è fatto nostro Redentore, il nostro Dio s'è fatto nostro fratello: proponi e prega d'averla a protettrice e maestra per tutta la vita. La tua angelica madre ti guarda con compiacenza dal cielo, e supplica, ringrazia, promette con te<sup>11</sup>.

E dal momento che *l'Inno Sacro* ci appare non come una celebrazione astratta e programmata, ma come una significativa espressione della spiritualità manzoniana, rammentiamo l'episodio che vede i due più grandi ingegni dell'Ottocento - Manzoni e Rosmini - uniti nella popolare preghiera alla Madonna, il rosario. Parlando del soggiorno del Manzoni presso l'amico a Stresa, Francesco Paoli, segretario del grande filosofo, scrive:

I parlari di questi signori erano sempre di cose serie; amenissima la conversazione del Manzoni, sempre elevata e religiosa senza pedanteria quella del Rosmini. Molto volentieri convivevano anch'essi in casa come religiosi. Il Carli suonava il campanello, e comparivano tutti al Santo Sacrificio della Messa, sedevano a mensa, e recitavano il Santo Rosario colla famiglia<sup>12</sup>.

Per il Manzoni l'unica storia autentica è la storia sacra, quella cioè che costruisce alla luce della Provvidenza il piano divino fin da quaggiù e alla quale tutti sono chiamati a partecipare quali protagonisti, anche coloro che, a prima vista, possono sembrare semplici e pertanto scarsamente rappresentativi.

Il grande poeta nel *Nome di Maria* canta il piacere di Dio nel «porre in cima» una ignota «fanciulla ebrea»: in cima all'intera umanità. L'evangelista Luca aveva insistito nel sottolineare che questa giovinetta silenziosa raccoglieva e meditava nel suo cuore le ispirazioni divine<sup>13</sup>.

A lei era accaduto un fatto capitale e unico, di cui era stata resa consapevole. L'angelo le aveva rivelato che per opera dello Spirito Santo l'infinito Verbo del Padre si era incarnato nel suo grembo per farsi uomo. Dopo l'evento, che l'aveva resa Madre di Dio, Maria alla svelta si mise in

---

<sup>9</sup> Cap. XXXVIII.

<sup>10</sup> V. in *Appendice* a questo saggio.

<sup>11</sup> Lettera del 10 apr. 1835 in *Lettere*, a c. di CESARE ARIETI, Milano, Mondadori, t. II, 1970, p. 46.

<sup>12</sup> *Della vita di Antonio Rosmini-Serbatì*, Torino, Paravia, 1880, p. 455.

<sup>13</sup> Lc. II, 19 e 51. Tale atteggiamento meditativo è dato dal Manzoni nella terza e quinta strofa.



viaggio verso i monti della Giudea alla volta dell'abitazione d'una parente che, al sesto mese di gravidanza, aveva bisogno di una giovanile assistenza<sup>14</sup>.

Il Manzoni con una paroletta di sole tre sillabe - «Tacita» - dà inizio a questa lirica. Felice scoperta: basterebbe questo sdrucchiolo silenzioso per darci la misura del suo gusto e del suo genio.

Il fascino di bellezza, che ad alcune parole ricorrenti nelle prime strofe della poesia sembra conferire una vaga indeterminatezza, ci riempie di stupore. «Un giorno»: quale non si sa; «a non so qual pendice»: neppure il poeta saprebbe indicarcela. «Salìa... Salìa»: vuol significare l'agile fretta; «d'un fabbro nazaren»: a Nazaret i falegnami saranno stati più d'uno; ma qui non è lui che conta, è la sua sposa. Ed ella va «non vista», tanto era umile e raccolta in sé. C'è anche un proverbio popolare che dice: «Se vuoi passare inosservato, sii povero e sconosciuto». Anche «inaspettata» è una di queste parole che acquistano fascino dall'indeterminatezza da cui sono velate.

Di fronte ad espressioni che attraggono per il palpito di poesia che le avvolge, altre, all'opposto, risaltano per la concretezza del loro significato. Una di queste è: «magion felice», dove una donna avanzata negli anni, attende un bambino che, quando pareva perduta ogni speranza, le giunge come un segno di benedizione divina. Un'altra è: «Tutte le genti / Mi chiameran beata»: parole pronunciate con la modestia di colei che vuol lodare il Signore - «Dio lodando» - e non se stessa.

Si notino, altresì, gli aggettivi manzoniani, usati quasi sempre in senso morale: «età superba», «tardo consiglio», «antiveder bugiardo». Si badi anche alla precisione terminologica: in «intenti umani», ad esempio, «intenti» indica lo sforzo di veder lontano, tendendo lo sguardo; e non sfugga l'implicita pungente ironia del poeta sugli uomini che presumono di leggere nel futuro, mentre sono così miopi nel cogliere le verità presenti.

E allora il poeta fa appello alla nostra testimonianza: «Noi testimoni», che alla profezia di una giovinetta l'avvenir rispose «ubbidiente»; «noi serbati all'amor» (per alto privilegio) che nasconde le sue radici nell'esistenza del Figlio di Dio, il quale ci ama dall'eternità; «nati alla scola / Delle celesti cose», «Noi sappiamo» che Dio stesso realizzò le sublimi speranze che aveva messo in cuore alla Vergine Madre.

«...a noi solenne / È il nome tuo, Maria»: nessuna donna al mondo ha un nome raggianti di splendore come il suo, famoso nella storia universale di tutti gli uomini. «A noi Madre di Dio quel nome sona»: esattamente come nell'Ave Maria, la preghiera più recitata dalla cristianità: «Santa Maria, Madre di Dio».

Si noti che in tutti gli *Inni Sacri* e nelle *Odi* la poesia manzoniana si spalanca in Cielo, ma per calarsi subito sulla terra dove sfolgora di fede e ferve di carità.

Il Manzoni, durante la sua 'ribelle' giovinezza, aveva fatto proprio un acerbo giacobinismo che lo portava ad ammirare gli ideali della rivoluzione francese. Convertitosi al cattolicesimo, si propose di riportare alla religione ciò che alla religione la rivoluzione aveva strappato. «Liberté, Egalité, Fraternité», infatti, prima che vessilli rivoluzionari, erano stati ideali evangelici, e nel Vangelo dovevano essere di nuovo inseriti, perché tornassero interi e vivi<sup>15</sup>.

Non solo nella *Pentecoste*, ma in tutti gli *Inni* e nelle *Odi*, la poesia del Manzoni presenta la varia umanità sofferente e peccatrice sulle vie dell'esilio per la quale è implorata l'«aura consolatrice» dello Spirito affinché scenda a rianimare gli infelici e i poveri, a insegnare ai violenti la pietà, a riaccendere la fiamma dell'amore nei cuori spenti dall'orgoglio, a mandare pure gioie ascose

---

<sup>14</sup> Lc. I, 39-56.

<sup>15</sup> Nella lettera del 25 marzo 1816 il Manzoni scriveva a Claude Fauriel: «Mi sono prefisso di ricondurre alla religione quei sentimenti nobili, grandi e umani che derivano naturalmente da essa» (*Lettere cit.*, t. I, p. 158): vien da ricordare quel «ricapitolare tutto in Cristo» di san Paolo Ef. I, 10).



alle ascose vergini, a temprare l'esuberanza giovanile, a rendere serena, pura e veneranda la vecchiaia per altezza di desideri, a donare la speranza immortale a chi muore invocando il Cielo. Non diversamente si presenta il *Nome di Maria*, dove la poesia del Manzoni si volge all'umanità che implora la protezione della Vergine e, tra le turbe pie che la onorano nelle ore più sacre del giorno, si indugia a contemplare tre quadretti: quello del fanciulletto che la chiama «nelle paure della veglia bruna», del navigante che ne invoca il soccorso nei momenti della burrasca, della femmetta che le affida la sua «spregiata lacrima».

È questa la parte più intensa della poesia. Ogni volta che il Manzoni nella vita umana vissuta immerge i simboli religiosi, questi perdono la loro fredda astrattezza e suscitano le vibrazioni più profonde.

A questo punto due osservazioni di Aurelia Accame Bobbio mi sembrano assai pertinenti: al verso 45, commentando l'espressione «veglia bruna», annota che «l'aggettivo riferito, anziché al luogo o all'ora, alla "veglia" suscita l'immagine di due occhi spalancati nel buio»; mostra la diversità dei verbi "noma" e "ricorre" staccandoli dal contesto dei versi 46 e 48:

...l'uno esprime il balbettio istintivo del bambino che nelle sue paure infantili pronunzia il nome appreso dalla madre, nel secondo è la deliberazione dell'uomo maturo che, consapevole del pericolo mortale, dopo averlo contrastato con ogni mezzo umano, ricorre alla preghiera come estrema speranza<sup>16</sup>.

Ma quello che in quest'inno ci commuove, è ciò che vi è di più semplice: la preghiera che si appella alla Madre divina per una nostra comunione al suo soffrire: «Tu pur, beata, un dì provasti il pianto». Si rilevi quel «pur beata» che sta per un «benché beata».

Si incontrano, poi, altre bellezze che non dovrebbero essere trascurate. Si badi al verso 34: la grazia di quel fiore che, nonostante il suo «barbaro nome», varca le «benedette soglie» degli «altari» mariani.

Non sfugga il valore poetico dell'aggettivo «miti», colmo di sapore manzoniano, che dice la preferenza per la gentilezza delle piccole cose:

In che lande selvagge, oltre quai mari,  
Di sì barbaro nome fior si coglie,  
Che non conosca dei tuoi miti altari  
Le benedette soglie?

E chi può dimenticare la «spregiata lacrima» del verso 50, che una innominata fanciulla del popolo depone sul seno di una regina? E «sen regale» doveva essere quello di Maria, non tanto per la discendenza davidica, a cui forse non pensava nemmeno Manzoni invocando nella *Passione* la Madonna «regina de' mesti». Né ci sorprenda, alla fine del verso 51, l'estensione dell'aggettivo «immortale»: ci voleva per significare gli «affanni» di un'anima ancora giovane, che però non morrà mai:

La femmetta nel tuo sen regale  
La sua spregiata lacrima depone,  
E a Te, beata, della sua immortale  
Alma gli affanni espone.

---

<sup>16</sup> Nel commento alle *Liriche e tragedie* del Manzoni, Roma, Signorelli, 1965, p. 56.



Non passeranno dieci anni: e il nome della non precisata giovinetta dell'inno sarà Lucia, in potere di un tiranno, anch'egli innominato, ma di lei più infelice. Sapremo la storia dei suoi trepidi e contrastati affetti, consolati però dalla presenza di Dio; sapremo la sua fiducia in Dio: «Ma il Signore lo sa che ci sono»<sup>17</sup>; sapremo la sua preghiera:

O Vergine santissima! Voi, a cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante volte m'avete consolata! Voi che avete patito tanti dolori, e siete ora tanto gloriosa, e avete fatti tanti miracoli per i poveri tribolati; aiutatemi! fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre, Madre del Signore; e fo voto a voi di rimanere vergine; rinunzio per sempre a quel mio poveretto, per non essere mai d'altri che vostra<sup>18</sup>.

Si badi a quel «rinunzio per sempre» accostato a «quel mio poveretto»: ci fa sentire che Lucia ama sempre Renzo e lo mette nelle mani della Madonna. È questa la preghiera del voto mormorata nel castello dell'innominato. Vi si scoprono «colleganze intime»: vi è «un uguale accenno religioso» tra l'inno e il romanzo nell'esaltazione della Madonna, la quale non distingue il dolore dei suoi figli in base al «crucele discernimento del mondo»<sup>19</sup>.

Conclude l'inno la drammatica supplica alla «fanciulla ebrea» per il suo popolo e per tutti.

Il suo popolo è la posterità d'Israele, caduta tanto in basso (come il «masso» dell'inno del *Natale*) da non poter più risalire con le sue forze, dal fondo della valle al vertice da cui si è staccata perché colpita dall'ira di Dio per il sangue di Cristo, invocato sulle teste dei padri e dei figli.

Non discende Maria da Davide? Non pensavano a lei i profeti quando vaticinarono che la redenzione sarebbe avvenuta grazie alla Madre dell'Emmanuele, «il Dio con noi»?

La speranza riposta in Maria, figlia della stirpe eletta, rompa il lungo rifiuto del popolo ebraico. Rivolgano gli Ebrei, finalmente, a lei la preghiera: «ch'Ella vi salvi, Ella che salva i suoi».

Anzitutto «suoi» sono i connazionali: Ella è madre particolarmente degli Ebrei; ma tutti siamo figli di Maria.

Maria è «inclita» come il sole. La parola «inclita», usata dal poeta, è più forte che «eletta» suggerita dal testo biblico<sup>20</sup>; inoltre Maria è «terribil» come un esercito schierato a battaglia contro le forze del male.

Nella visione della vittoria di Maria sul male e sul Maligno, incontriamo un'eco della più bella preghiera insegnata dal Figlio di Dio, non solo a parole, ai discepoli che credettero in lui. Ci pare allora spontaneo richiamare le parole del *Padre nostro* che racchiudono la storia della fede cattolica: «ma liberaci dal male».

---

<sup>17</sup> *I Promessi Sposi*, cap. XXI.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> TOMMASO GALLARATI SCOTTI, *La giovinezza del Manzoni*, Milano, Mondadori, 1966, p. 166.

<sup>20</sup> *Cantico dei Cantici*, VI, 9.